

The image features a dark green background with a repeating floral border on the left and right sides. In the center, there is a decorative emblem consisting of a central floral motif with two symmetrical, curved branches extending outwards, topped with leaves and small flowers. Below this emblem, the text "Parco Sigurtà Giardino" is displayed in a white, serif font. The word "Parco" is smaller and positioned above "Sigurtà", which is the largest word. "Giardino" is positioned below "Sigurtà" in a slightly smaller font.

Parco
Sigurtà
Giardino

Seicento anni di storia

Seicento anni di storia

IL BROLO CINTO DE MURO DEL 1417

Il 14 maggio 1407, durante la dominazione veneta di Valeggio, il patrizio di Venezia Gerolamo Nicolò **Contarini** acquista, per 5.428 ducati d'oro e 40 soldi, tre fattorie in liquidazione: Scaligera, Viscontea e Carrarese. Costruisce anche "la casa da patron" (1417), "la Domus Magna". Dopo 29 anni, i figli di Contarini cedono il possesso delle fattorie (per 6.000 ducati d'oro) alla famiglia **Guarienti** che rimarrà proprietaria per 190 anni (dal 1436 al 1626). Il grande sito giunse unitario, sulla soglia del 1600, per discendenza femminile, ai Maffei. La proprietà di Valeggio era per sua stessa natura inscindibile perché "cinta de muro"; si tratta, cioè, di un "**brolo**" (la parola deriva da un termine celtico entrato nell'uso nel latino tardo, "brogilus" che nell'alto medioevo si trasformò in "broilus", "broilum", "brolius") nella definizione più vasta e corretta (simile agli attuali masi chiusi del Sud-Tirolo).

Era un luogo all'interno del quale viveva una famiglia nobile o patrizia in un edificio principale, con un certo numero di dipendenti con le loro famiglie viventi in edifici minori. In questo stesso spazio, perimetrato e reso sicuro da un'alta muraglia, esistevano anche le strutture idonee alle varie funzioni (cappella di famiglia, scuderia, torre colombaia, stalle, porcile, pollaio, magazzini, fienili). Tutta l'area scoperta era suddivisa in appezzamenti più o meno vasti destinati all'agricoltura, al frutteto, all'orto, al bosco in cui andare a caccia e condotto a ceduo turnato multiplo onde ottenere la legna destinata alla cucina e al riscaldamento.

Seicento anni di storia

IL GIARDINO “PER BELLEZZA” DEL 1616

Nell’ambito del brolo esisteva anche il giardino, di solito relativamente piccolo e geometrico, riservato agli ozi dei proprietari. Il brolo di Valeggio possiede ancora oggi le stesse dimensioni e forme definite probabilmente assai prima del XV secolo e documentate a partire dal 1616. In un documento di questo periodo (1627) si legge un’altra notizia molto interessante: il brolo è attraversato da numerose strade panoramiche “per bellezza”: l’amenità di questo spazio era già apprezzata dai possessori e dai loro ospiti, rinunciando ad un potenziamento della produzione agraria. E’ importante evidenziare che, ancora oggi, malgrado tante alterne vicende storiche, politiche ed ereditarie, questa superficie appartiene ancora ad un solo proprietario che la gestisce in modo unitario e secondo una logica globale. Dopo la famiglia Guarienti, segue la stirps Maffea per un periodo di 210 anni (dal 1626 al 1836); l’acquisizione è per eredità. Le due figlie Guarienti, Isabella e Claudia, infatti sposano rispettivamente due fratelli Maffei, Giovan Battista (Giò Batta) e Tullio e portano in dote tutti i beni mobili ed immobili di Valeggio. A Tullio succede il figlio Alvise, che nel testamento stabilisce la “primogenitura” (12 marzo 1650): il patrimonio dovrà essere ereditato solo dal primo figlio. Alvise muore improvvisamente (1650) e l’unico figlio, che si chiamerà come lui Alvise, verrà alla luce dopo la sua morte. Intanto, tutti i beni di Valeggio vengono amministrati per un paio d’anni dal fratello del padre Carlo e, poi, dall’altro fratello, il conte canonico Antonio (1620-1708), arciprete della cattedrale di Verona, il quale non ha l’obbligo di rendere conto a chicchessia del suo operato. Dovrà, però, alla sua morte cedere al nipote Alvise, erede universale, i mobili e gli immobili; ma Alvise lo precederà nella tomba un anno prima. Nella polizza d’estimo del 1653, le sostanze prediali (riguardanti i terreni) ammontano a 250 campi, tutti in Valeggio, con un reddito complessivo di oltre 462 ducati d’oro. Nel 1693, il canonico Antonio decide di farsi costruire, a Valeggio, una “nobile dimora”, che accosterà alla “Domus magna” e si rivolge al “murar” Vincenzo Pellesina (1637-1700). Al decesso del canonico (1708) tutta l’eredità andrà al ramo modesto Maffei della Pigna e quindi a quello, ugualmente modesto, di S.Fermo e Rustico, infine, al ramo più importante il marchionale di S. Pietro Incarnaro e precisamente al marchese Alvise. A questi succede Carlo Tullio che ha due figlie, Anna Caterina e Lodovica Maria Dorotea, madre di Ippolito Pindemonte; non ha discendenti maschili e morirà nel 1745. A un omonimo discendente di Carlo Tullio viene concesso, il 28 aprile 1776, di attingere acqua dal Mincio a scopo irriguo; la stessa richiesta era stata avanzata dal canonico Antonio Maffei nel 1699. La successione Maffea dapprima passa a Giovanni Francesco, anch’egli senza figli maschi e poi al nipote, il marchese Antonio (1759-1836) che è un personaggio di spicco. Nell’inventario del 1751 tutto il complesso residenziale era stato valutato 8.325 lire venete.

Seicento anni di storia

IL GIARDINO ALL'INGLESE DI IPPOLITO PINDEMONTI DEL 1792

Nel 1792 il poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828) per qualche giorno è ospite a Valeggio dello zio, il marchese Antonio Maffei (1759-1836): il luogo valeggiano gli entra nel cuore per i giardini geometrici esistenti e per i paesaggi che si possono ammirare; vi scorge la presenza di una tipica atmosfera romantica; non dissimile da quella del giardino cremonese di Piconardi, che considera uno dei tre esempi esistenti in Italia del giardino all'inglese (dove "SI MISTO IL CULTO E' COL NEGLETTO"). Da questo incontro nasce il germe del futuro giardino all'inglese costituito dal bosco in cui inserisce il tempietto neo gotico (l'Eremo), il Castelletto dello stesso stile e la Grotta, luogo "semplice, negletto e rustico", ambiente privilegiato per la conversazione, la lettura e la musica. Qui egli compone l'icastico epigramma "SÌ DILETTOSA QUI SCORRE LA VITA / CH'IO QUI SCRUPOLO AVREI FARMI EREMITA", che si può leggere ancora oggi nel bosco dedicato al poeta. Nel suo testamento il marchese Antonio chiama ancora il giardino di Valeggio semplicemente "brolo cinto de muro", mentre per Ippolito sarebbe stato un "giardino all'inglese".

Laura Canossa, nel 1791, sposa il marchese Antonio, dandogli quattro figlie femmine. Una di esse, Anna, sposa il conte Filippo Nuvoloni e gli porta in dote la proprietà valeggiana, che inizia così il suo fatale declino: dopo 210 anni si interrompe la stirpe Maffei.

Da questo matrimonio nascono due maschi, Giuseppe (il primogenito) e Ugo che dedicano alla loro madre una lapide, posta accanto al tempietto neogotico "l'Eremo" e il suo testo si può leggere ancora oggi con particolare commozione. Ricordiamo che la famiglia Nuvoloni che avrà la proprietà per 93 anni, dal 1836 al 1929) ha ospitato gli imperatori Francesco Giuseppe I d'Austria e successivamente Napoleone III di Francia nel giugno 1859, dopo le battaglie di Solferino e San Martino, con l'orrenda visione di 40.000 tra morti e feriti. Napoleone III occupa la Villa il 25 giugno e vi rimane fino al 7 luglio, pagando 45 franchi per ogni giornata di residenza, tanto quanto aveva pagato Francesco Giuseppe, 20 fiorini per la notte dal 23 al 24 giugno. Questa Seconda Guerra d'Indipendenza è un altro passo avanti sul cammino verso l'Unità d'Italia. Lo svizzero Henry Dunant di fronte alla generosità delle donne del luogo, che amorevolmente soccorrevano tutti i feriti non badando alla divisa, trae ispirazione e getta le basi di quella organizzazione umanitaria, che diverrà la Croce Rossa Internazionale.

Il primogenito Giuseppe Nuvoloni ha due figlie Laura e Francesca.

Nel 1902, le due sorelle dividono in due la superficie del Giardino e, poi, Francesca cede la sua metà allo zio Ugo. La divisione della proprietà accelera fatalmente la rovina: nel 1929 tutto il complesso viene venduto a Maria Paulon, moglie del medico del luogo, Cesare Sangiovanni, che dopo una decina d'anni se ne vuole disfare.

Seicento anni di storia

IL PARCO-GIARDINO IRRIGUO DAL 1941

Nell'aprile del 1941, l'industriale farmaceutico di Milano, Giuseppe Carlo Sigurtà acquista da Maria Paulon la proprietà al prezzo di 800.000 lire "a corpo": una proprietà che era in vendita da cinque anni, una sorta di ingombrante monumento, fatalmente sradicato dalla storia e deprivato delle sue memorie. Sigurtà scopre, casualmente, di avere un antico diritto di prelevare acqua dal Mincio, a scopo irriguo, in quanto era membro del Consorzio Opificianti e Sifonisti: aveva, cioè, acquisito il diritto, ancora valido, concesso a Carlo Tullio Maffei (1776). Quindi Sigurtà paga il canone piuttosto modesto (lire 15 all'anno) dimenticato dal predecessore e, con l'irrigazione, trasforma le aride colline moreniche della valle del Mincio, che così si coprono di una vegetazione lussureggiante e assumono aspetti d'impareggiabile bellezza. Lentamente emergono la maestosità di alcune piante secolari e migliaia di preziosi buxus cresciuti nel sottobosco, quasi di nascosto. Da allora Carlo Sigurtà e suo nipote Enzo hanno dedicato ogni migliore energia a questo originale complesso ecologico. Ancora oggi il Parco è gestito dalla famiglia Sigurtà, grazie all'impegno e alla passione dei figli di Enzo: Magda e Giuseppe lavorano quotidianamente con cura e passione per mantenere la promessa fatta ai genitori. L'amore di questa famiglia nei confronti del Parco ha permesso di raggiungere risultati importanti come il recente riconoscimento di Parco più bello d'Italia 2013.

The image features a dark green background with a repeating floral pattern of white flowers and leaves along the left and right edges. In the center, there is a large, ornate white flourish that frames the text. The text is centered within this flourish.

Parco
Sigurtà
Giardino

Azienda Agricola Parco Giardino Sigurtà s.r.l.
Via Cavour, 1 - 37067 Valeggio sul Mincio (VR)

Tel. +39 045-6371033

info@sigurta.it

www.sigurta.it